

L'odio e il rancore del dopo-elezioni

di GIOVANNI PETTA

A VOLTE la democrazia fa male. Sembra una bestemmia. Eppure, le elezioni amministrative nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti portano — insieme ai nuovi amministratori — tanto odio e tanta cattiveria gratuita. Non è che le cose vadano meglio nei comuni più grandi. Anche qui le famiglie si dividono, gli amici si odiano, i conoscenti si spaccano la faccia per strada, i nemici di sempre trovano i giusti motivi per confermare le loro posizioni. Il primo consiglio comunale di Isernia, l'altra sera, è stato fortemente rancoroso.

Nei mesi precedenti le elezioni, nei piccoli comuni si scatena ogni sorta di meschinità. Tutto sembra essere consentito da una legislazione fuori dal tempo e dallo spazio, al di là di ogni regola morale, al di là del bene e del male. Delegazioni di famiglia partono in visita delle case altrui per chiedere il voto ad amici, parenti e vicini. Il rifiuto è offesa. L'assenso — la «promessa» — è quasi un patto di sangue.

Subito dopo il voto, le manifestazioni di giubilo sembrano veri e propri riti liberatori, nell'affermazione di una superiorità finalmente esplicitata dalla volontà dei concittadini. Si urla con lo stomaco. Le tonsille, a volte, toccano le narici. Chi perde soffre come un cane, come i tifosi dell'Inter all'ultima giornata del campionato appena finito. Difficile, per chi ha perso le elezioni, ingoiare le tonsille di chi invece ha vinto e continua ad urlare. Così, partono le lettere anonime, come è successo a Pozzilli e a Sessano. Astio, rancore e ogni tipo di sudiciume umano vengono spediti in busta da chi non riesce ad apporre la propria firma a ciò che fa, forse vergognandosi a priori del momento in cui la busta infame verrà aperta.

Insomma, nei mesi che immediatamente precedono e seguono le elezioni, nei comuni molisani si concentra tutto il male del mondo. Per diluirlo c'è bisogno dei quattro anni che passano tra una tornata elettorale e l'altra. E nell'immediata vicinanza delle nuove elezioni ecco che il male torna ad impadronirsi delle menti candidate ad un posto in consiglio comunale.

Tutto ciò sembra essere il risultato dell'eccesso di zelo democratico di una Repubblica che vuole dare a tutti — come è giusto — la possibilità di amministrarsi, persino alle comunità di cento votanti. E a questa proposta di libertà e di democrazia si risponde in maniera meschina. L'odio seminato nelle piccole comunità in occasione delle ultime elezioni è davvero un grosso problema.

Soluzioni? Un corso di democrazia obbligatorio per chi vuole conservare il diritto al voto. Oppure, un corso di convivenza civile. Oppure, delegare l'amministrazione dei piccoli comuni ai presidenti delle due Province molisane. Oppure ancora, affidare tutta la Regione ad un console mandato da Roma. Così che arrivi in Molise, nell'epoca del federalismo e del decentramento, un nuovo Cicerone o un nuovo Verre. Così che venga la pace.